

GIORGIO GORI Il sindaco di Bergamo: "La gente vorrebbe stare fuori, così è davvero faticoso"

“È la notizia che aspettiamo Ma temo per le piazze strapiene”

GIORGIO GORI
SINDACO DI BERGAMO



Il Nord Italia vive di manifattura, i sussidi attuali non bastano. Servono strumenti per il rilancio

Fontana e Gallera sono stati deludenti. Adesso il Pd ha una grande occasione politica

INTERVISTA

ALBERTO MATTIOLI
BERGAMO

Giorgio Gori, sindaco di Bergamo, è arrivato il primo giorno, pare, senza morti in Lombardia. Sollevato?

«Felice. Se sarà confermata, è la notizia che aspettavamo da quando è iniziato questo incubo. Non esaltiamoci, però. Magari domani ci sarà un nuovo decesso, ma sicuramente è un altro passo verso una situazione sotto controllo».

Sotto controllo anche dal punto di vista degli assembramenti?

«Un diffuso senso di sollievo si traduce nel desiderio di stare fuori, quindi in un nuovo problema. Venerdì sera è stato faticoso, con piazze strapiene, sabato la pioggia ha aiutato a non riempirle, domenica è stata molto più tranquilla».

Bergamo è stata fra le città più colpite. Un primo bilancio, economico e umano?

«Dal punto di vista economico una stima parla di 3 mila posti di lavoro persi, ma secondo me è troppo ottimistica. All'anagrafe, dal primo marzo contiamo 670 morti in più rispetto al 2019, e già questo dato è tragico. È come se dove è nata l'epidemia, a Wuhan, che è cento volte più grande di Bergamo, ci fossero stati 65 mila morti. I decessi sono stati molto più numerosi perché le statistiche contano solo chi ha fatto il tam-

pone, un minoranza».

Già, i tamponi. Perché in Lombardia se ne sono fatti e se ne fanno così pochi?

«Perché non ci si è organizzati in tempo per farne di più. In Veneto si sono attrezzati per produrli e sono andati in Olanda a comprare una macchina che ne esamina 9 mila al giorno».

Colpa solo della Regione?

«Anche del governo. Io ho partecipato a una trasmissione tivù con un viceministro della Salute che annunciava 5 mila tamponi al giorno, ma realtà erano solo gli stick. Mancavano i reagenti, la gara è stata aperta solo due giorni dopo e hanno partecipato 59 aziende. Ci si fosse mossi prima, a Milano e a Roma, avremmo evitato molti guai».

Intanto l'Italia è spaccata in due. Per una volta, al Sud è andata meglio che al Nord. Concorda con Fontana e Sala che serpeggia un pregiudizio anti lombardo?

«In Lombardia siamo sempre stati considerati i primi della classe, però ci siamo presentati impreparati all'interrogazione. È normale che il resto della scolare provi una certa soddisfazione. Però non credo che ci sia un forte sentimento contro la Lombardia o il Nord. Il bilancio è tragico perché i focolai sono scoppiati qui. Se fosse successo al Sud sarebbe andata molto peggio».

Luca Zaia ha detto alla Stampa che c'è chi fa dello sciacallaggio contro il Nord.

«Se si riferiva al discorso di Riccardo Ricciardi in Aula, gli do ragione. Una polemica così sguaiata, irridente e fuori luogo è un regalo a Fontana e alla Lega e finisce per rafforzarli».

Il governo è a trazione meridionale e non sembra faccia molto per il Nord in sofferenza.

«Ho visto un grafico con la provenienza geografica dei ministri: fa abbastanza impressione. Ma il punto non è questo. È che il Nord vive di manifattura. E se la risposta alla crisi è puntare sull'assistenza invece che sull'imprenditorialità non si aiuta questa specificità settentrionale».

Insomma, Conte sta sbagliando?

«Il mio giudizio non è negativo. Il governo si è trovato di fronte a necessità infinite, a un Paese dove tutti hanno bisogno di aiuto. La manovra da 55 miliardi è impressionante anche solo come mole di carta: sono quasi 500 pagine. Però i sussidi non bastano. Servono gli strumenti per il rilancio, in primo luogo della formazione».

Guardi che al governo c'è il Pd che è il suo partito.

«Il M5s ha una mentalità assistenzialista. E anche nel Pd la cultura che porta a scommettere sull'impresa non è forte».

Dopo la prova di Fontana e Gallera, la Lombardia è contendibile?

«Sicuramente, e lo dico con tutte le attenuanti del caso, la prova che hanno dato è stata abbastanza deludente, però ogni volta che lo si fa notare la risposta è sempre quella: basta polemiche. Ma non credo che i lombardi cambieranno le loro idee dall'oggi al domani. Noi del Pd qui abbiamo un'occasione d'oro: di diventare il partito dei produttori, dalle partite Iva agli imprenditori, dagli artigiani agli operai. Il partito di chi lavora».

Le partite Iva al Nord votano Lega.

«Ma la Lega e la destra sono più o meno velatamente antieuropeiste, mentre chi produce sa che l'Europa è indispensabile. Se in armonia con l'Europa riuscissimo a reinventare lo spirito del Dopoguerra e della ricostruzione, per noi si aprirebbero delle autostrade politiche».

Lei crede che il Pd attuale potrebbe riuscirci?

«Mi sembra che per ora questa relazione con i produttori non emerga. Forse non stiamo dando segnali abbastanza chiari». —

* RIPRODUZIONE RISERVATA

